

NOTE SUL TERRITORIO CAPONTINO NELLA PREISTORIA
E LE NUOVE AREE RUPESTRI DI PAGHERINA E DOS DEL PATER

UMBERTO SANSONI*

I valori

Il territorio di Capo di Ponte è indubbiamente centrale nel quadro dell'arte rupestre camuna: lo è sul piano geografico, essendo al centro del complesso della Media Valle, con i suoi estremi a Sellero-Grevo a nord e Nadro a sud, lo è per l'estensione delle sue aree, le uniche a svilupparsi sia sul versante destro che sinistro dell'Oglio; lo è sul piano quantitativo avendo la maggior densità di rocce istoriate ed il più alto numero di figurazioni totali della Valcamonica, fattore che equivale ad un primato europeo. Lo è infine nell'immaginario collettivo, di alcuni specialisti e di molti del vasto pubblico che identificano (un po'ingiustamente) *tout court* Capo di Ponte con l'espressione rupestre camuna.

Difficile per noi ricercatori fare valutazioni sulla base degli attuali finanziamenti, ben intuendo che altri dovettero essere i *limes* politici e sacrali del lontano passato, ma in buona misura l'attuale il Comune di Capo di Ponte ingloba aree rupestri morfologicamente e tipologicamente ben definite, con due sole eccezioni: l'area in quota di Pià d'Ort/le Crus/Coren in quota sul confine con Sellero e quella di Pagherina/Dos del Pater condivisa con Cimbergo. Con questi limiti è possibile trattare di Capo di Ponte, o meglio della sue macroaree archeologiche in modo definito.

Proviamo innanzitutto a ricostruire quel che accade in questo territorio nei millenni dell'arte rupestre, quelli precedenti l'era della *pax romana*. Poco sappiamo di quei cacciatori che risalirono la valle, dopo il disgelo, con testimonianze a Cividate già dal XIII mill.; nell'area non si sono rinvenute tracce dei loro accampamenti stagionali né segni riconoscibili sulle rocce, ma essi certamente batterono la zona e probabilmente individuarono guadi nella stretta dove il fiume, allora ben più imponente, si assottiglia. Nel Neolitico, dal tardo VI mill., si presuppongono i primi stanziamenti agricoli e di allevamento sulla media costa o sull'alto conoide orientale, escludendo il fondo valle a rischio per le esondazioni dell'Oglio: certa è ora la frequentazione "artistica" (almeno dal IV mill.), ma nel solo versante sinistro ed è plausibile la costruzione di passerelle di legno e cordame nella stretta per quel che doveva essere una seria necessità del tempo: la comunicazione stabile fra i versanti in un'area che vedeva un'ampia zona acquitrinosa a nord (Scianica) ed una certa potenza e instabilità del corso del fiume a sud. I punti altrettanto buoni per strutture leggere potevano essere solo a distanza, all'altezza di Breno e Cedegolo: questa caratteristica naturale deve esser stata fin da allora fra le attrattive speciali del luogo, ininterrottamente

* Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP, Niardo (Bs) - Italy



Fig. 49 Pagherina R. 16. Rilievo integrale di una superficie molto ricca con numerose immagini di capanne, impronte di piede e cavalli. Di grande pregio, in alto, un cervo cavalcato. Varie fasi dell'età del Ferro.

sino alla traccia che ci dà la stessa toponomastica recente nel nome di Capo di Ponte. E quando le comunità si fecero più corpose, gli scambi più fitti e iniziò la metallurgia (dal tardo IV mill.) il fattore ponte dovette assumere un'importanza politica e strategica crescente non lieve, in quel luogo che già si configurava come grande, articolato "santuario" all'aperto; un'area sacra che, quasi certamente non fu frequentata dai soli locali, ma da una comunità molto più ampia, fors'anche con afflussi di fedeli o pellegrini per l'epoca significativi. Tutto fa supporre che quest'area si sviluppò come centro sacrale-cerimoniale di prima grandezza nell'orizzonte valligiano, luogo di incontro, di feste e riti religiosi, di mercato, sorta di capitale morale e terra franca negli assetti di tipo feudale che almeno nel II e I millennio (se non prima) scandirono la vita della valle. È il caso accertato di Pian delle Greppe, a Cemmo, i cui scavi testimoniano l'abbinata arte rupestre e centro cerimoniale per almeno tre millenni e facilmente tale sito non è l'unico: sondaggi a Naquane, Campanine, Pescarzo e altrove prima o poi rileveranno altre strutture simili. È come dire che l'area di Capo di Ponte ed il circondario possa aver sviluppato precocemente una vocazione "turistico cerimoniale" che doveva avere i suoi risvolti politici ed economici. Certo essa non fu l'unica macroarea sacra della valle, anche considerando che le stesse incisioni non rappresentano che una delle possibili cerimonialità del tempo, ma se valutiamo l'espressione rupestre come indicatore, fu certamente la principale specie includendo l'enormità del suo circondario rupestre con le zone di Pescarzo, Paspardo, Cimbergo, Nadro e Sellero; a ben vedere le altre aree rupestri camuno-telline o coprono periodi limitati ad una sola fase culturale (Valle di Borno, Sonico, Malonno; Plemo, Tresivio, Castione) o non hanno consistenza e durata paragonabili (Luine, Grosio) e i diversi indicatori, come le deposizioni cultuali o i roghi votivi individuati, sono così dispersi e relativamente piccoli (incluso il sito del futuro Tempio di Minerva) che bisogna giungere sino alle torbiere d'Iseo per avere la certezza di un centro culturale significativo, archeologicamente attestato. Bisogna inoltre parlare di aree, non di unico luogo perché, vanno supposti diversi centri abitativi e diversi centri cultuali, non sappiamo se facenti capo o meno ad un sito focale, alla sede di un'autorità di riferimento principale. I pochi rinvenimenti effettuati ci danno strutture abitative a Pescarzo e al castelliere del Dos dell'Arca e qualche labile traccia è nell'area di Cemmo, di S. Siro, di Piè/le Sante; attorno dobbiamo pensare a possibili villaggi nei terrazzi glaciali, inclusi i punti non discosti o, coincidenti con gli attuali paesi di Cemmo, Paspardo, Cimbergo, Nadro di Ceto e Sellero. Nell'attuale Capo di Ponte non è configurabile nulla e si può in sintesi supporre l'esistenza di due situazioni insediative, una per versante, facilmente con un centro principale ed altri minori, fermo restando le necessità del controllo prossimo al ponte sulla stretta, quindi nella zona di S. Siro/Seradina ad Ovest e di Dos dell'Arca/le Sante, ad Est.

Questa distribuzione ha un valore anche riferito alle aree rupestri che paiono rigorosamente separate da quelle insediative: esse sono talora in aree decisamente scoscese (Pià d'Ort, Zurla, Campanine bassa, Deria) o poco agevoli (quasi tutte), quelle in cui l'affioramento roccioso, ben levigato, del Verrucano è ben visibile anche oggi. Ma il semplice dato ambientale non spiega in toto le ubicazioni: ben sappiamo come alcune aree con ottimi affioramenti sono state trascurate o solo marginalmente

interessate dal fenomeno incisorio e, nel contempo, come molte buone superfici, nelle stesse aree di frequentazione, abbiamo avuto lo stesso disinteresse mentre altre vicine, visibilmente peggiori, siano state colmate di figure.

Ne deriva che delle norme precise governavano l'espressione, in realtà qui come in ogni altro sito conosciuto, seguendo criteri che solo in parte riusciamo a decifrare e che paiono rispondere a motivazioni di carattere religioso, magico e/o rituale connesse talora a particolari forme o posizioni o colori delle superfici. Si aggiunga che ogni area ha le sue disposizioni figurative, i suoi caratteri tipologici, cronologici e tematici ricorrenti, a configurare culti devoluti, cioè mirati, epoca per epoca, a precise, distinte funzioni rituali. In questo quadro è evidente una differenza sostanziale fra le aree del versante sinistro e quello del destro, al di là del ricorrere di alcune tipologie comuni, solo apparentemente identiche. La spiccata diversificazione ambientale e iconografica delle aree santuario capontine, rende questo territorio particolarmente suggestivo e carico di indicatori storici.

Entrare in un'area, studiarla, confrontarla con altre equivale così a scoprire un mondo particolare, un'atmosfera storica particolare, un'identità cangiante nel tempo che la rende inconfondibile ed unica. È un lato del fascino della ricerca nel nostro campo, mai monotono, mai esauribile, fonte di una riscoperta che travalica ampiamente il puro dato documentale, permettendo riflessioni sulla radice di questioni che sono nostre nel profondo ed attuali.

I ritardi

Nel medio versante sinistro, lungo le pendici che si aprono come un ventaglio inclinato sul perno di Capo di Ponte, vi è il più esteso e denso parco istoriato della valle: dagli alti siti di Paspardo, a nord (sino ai 1000 m slm) gradualmente degradanti in quelli centrali di Cimbergo (sino ai 650 m slm) e meridionali di Nadro (ca 450m slm) si sviluppa un contesto che pare avere il suo cuore proprio nell'area più bassa e



Fig. 50 Pagherina R. 8. Figura enigmatica, senza confronti, composta da meandri, linee, serpentine, coppelle ed una figura umana orante. Probabile fase finale dell'età del Bronzo.

prossima al fiume. È l'area maestosa nel suo insieme, dell'attuale Parco Nazionale di Naquane con il suo immediato interland di Ronchi di Zir, Coren del Valento, Zurla, Verdi e Pagherina-Dos del Pater. Buona parte di quest'area ricade sotto il territorio capontino che vi aggiunge, a settentrione, quelle più basse in quota di Piè e Dos dell'Arca. Il valore storico-archeologico del contesto è enorme e non a caso Naquane è la zona rupestre più nota e visitata in assoluto. Si crede generalmente che a tanto valore corrisponda la più accurata indagine di studio, ma niente di più falso ed è vero piuttosto il contrario: l'area capontina è la meno indagata e se togliamo i pochi e datati articoli scientifici, le ricerche sui piccoli siti (Dos dell'Arca) e quella

dozzina di scene che hanno fatto il giro del mondo, per gli stessi colleghi Capo di Ponte è un'illustre incognita. E proprio Naquane, che ebbe il primo memorabile articolo di E. Anati nel 1960, è il primo e il più grave dei casi.

Perché? Disinteresse, poca lungimiranza che hanno portato a scelte sbagliate, a mancati investimenti, alla messa nel cassetto obbligatoria di ricerche pronte, ad ostacoli politici e di stato agli stessi ricercatori e anche un po' il dormire sugli allori di essere "capitale", il pensare che basti avere turisti e indotto (pur in decrescita) e che a ciò sia sufficiente la struttura ricettiva, una minima pubblicità e minimali, generiche pubblicazioni. Ora l'atmosfera, con qualche sensibilità civica in più, con l'apertura di un nuovo parco e con nuove scoperte in ambedue i versanti sta forse mutando, ma il ritardo si sente ed è difficile fare un quadro generale di un insieme per cui vale la conoscenza personale più che i precisi dati documentali.

Pagherina/Dos del Pater è l'unica area dell'est capontino in controtendenza ed è singolare il perché: dopo dieci anni di ricerca sulla costa di Campanine di Cimbergo scendendo anno dopo anno di quota, ci si è trovati ai ricchi confini fra l'area di Cimbergo e quella di Capo di Ponte; si è andati avanti "sconfinando" e mettendo in luce un insieme che ha meravigliato noi per primi, pur quasi abituati alle belle scoperte. Singolare inoltre il pensare che la stessa cosa è accaduta anni fa nell'alta periferia nord, del versante ovest: "sconfinando" dal Pia d'Ort di Sello, si sono studiate e finalmente pubblicate le contigue aree di Le Crus e Convai: un buon finale, ma per le altre aree, quelle propriamente capontine, anche quelle già in parte rilevate (Seradina, Bedolina, Dos Mirichi), c'è un vuoto, onestamente anacronistico.

Pagherina-Dos del Pater

L'area istoriata di Pagherina/Dos del Pater è, con Boscatelle di Nadro, l'ultima nata nel quadro della Media Valle e probabilmente l'ultima in assoluto ad essere stata esplorata fra le grandi aree di Valcamonica. Le prime segnalazioni sono di R. Battaglia, nel 1933, cui seguono negli anni '60 le prospezioni di E. Anati e B. Maffessoli che inserì alcune sue superfici nella numerazione di Naquane; quindi i primi rilievi sistematici nel 1999 nel quadro degli studi su Campanine Bassa (Bosc del Vicare) ad opera del nostro Dipartimento. Coadiuvò inizialmente un gruppo di colleghi scandinavi (U. Bertilsson, G. Milstrau, L. Bengtson) al punto che l'area in assenza di un toponimo certo, fu denominata "Piana degli Svedesi" e solo a distanza di tempo, dal 2005 ad oggi, si è completata l'esplorazione ed avviato il rilevamento integrale delle rocce istoriate (ora realizzato al 80 %).

Sono queste quindi note preliminari su un'area, ancora in studio, con un'intensa espressione rupestre. Sono state rinvenute oltre 2000 figurazioni distribuite fra la zona alta (Pagherina con 24 superfici, la maggior parte nel comune di Cimbergo) e la bassa (Dos del Pater con 9 superfici quasi interamente nel Capontino), due zone morfologicamente ben delineate, contigue, ma separate da una lunga irregolare dorsale rocciosa.

L'area, di circa due ettari, nel suo complesso si estende sino ai limiti del parco di Naquane a sud, la strada di accesso al parco ad ovest, la dorsale di Bosc del Vicare ad est ed il bordo della forra del torrente Re a nord. Tale posizione fra due giganti rupestri ci ha fatto supporre nei primi tempi di essere in una sorta di periferia



Fig. 51 Pagherina R. 1. "La famiglia": figure oranti a grandi mani con la donna al centro, l'uomo sulla sinistra e una coppia di figure più piccole (maschile e femminile) sulla destra. Probabile fase tardo neolitica.

degli stessi, in un luogo di confine artistico, senza una sua precisa identità, ma ci siamo presto ricreduti: il sito è indubbiamente partecipe dei menzionati caratteri di versante e non ha macroscopici stacchi cronologici e iconografici rispetto a Naquane e Campanine, ma un'osservazione attenta coglie tutta quella serie di dettagli che ne stabiliscono caratteri peculiari: innanzitutto la densità istoriative di alcune superfici, letteralmente colmate di figure, quindi la quantità e l'originalità tematica, non solo di alcuni soggetti, ma soprattutto delle varianti spesso ripetute dei temi più ricorrenti.

Nelle fasi più antiche (tardo Neolitico, IV mill.) vi è ad esempio l'*unicum* di straordinarie distese di coppelle abbinata ad oranti schematici o la particolare enfasi sulle figure femminili di tale stilema, sino ad una scena di tipo "familiare" con la "madre" al centro affiancata da un lato da un'immagine maschile e dall'altra da due piccole figure (i figli?), un maschio in basso ed una femmina più grande in alto (un parallelo è nella vicina roccia 16 di Campanine). Di fase probabilmente calcolitica (III mill.) vi sono mappe ed un piccolo carro a quattro ruote piene, trainato da bovini, che può rappresentare l'immagine più antica del soggetto (insieme a quella del masso di Cemmo n.1) e si tenga presente che proprio a Naquane abbiamo poi la massima concentrazione di tale soggetto, ma di molto successiva, nell'età del ferro.

Una serie di mappiformi, moduli ad otto (coppelle e canaletti) segni geometrici completano il quadro delle figurazioni più antiche, mentre dopo un classico, apparente *iatius* nell'età del Bronzo (II mill.) nella fase di transizione Bronzo - Ferro (primi secoli I mill.) compaiono un piccolo nucleo di antropomorfi, per lo più oranti e strane figure quadrangolari, di cui una particolarissima, senza confronti, con un meandro ed un orante al suo interno.

Nell'età del Ferro (IX-I sec.a.C.) quindi grande è la concentrazione di figure armate e capanne, buona parte delle quali anomale o molto particolari, molte le figure di cavallo, a sé o cavalcate, molti i dischi (semplici, puntati o a ruota) e le asce a lama quadra in buon numero le impronte di piede, semplici o con decori, le iscrizioni in caratteri camuni (con probabili teonimi, come VE(D)OVIAS), i cani,

i busti e gli antropomorfi disarmati, pochi ma di buona fattura i cervi (anche in scene di caccia), poche le palette ed intricato il novero degli altri segni.

Fra gli unicum il "lupo", una grande figura di canide con le fauci aperte, un disco solare con 13 raggi, quindi una lunga linea ascendente, probabilmente è immagine di un sentiero, con cavalieri che paiono percorrerla, altre scene "anomale" come quella di un piccolo personaggio affrontato ad un grande serpentiforme ed uno splendido cervo cavalcato (come in tre casi a Naquane).

Di fase storica infine un duello cruento, forse gladiatorio, d'età romana, con epigrafe (SEC.II. R. VIC. TOR. SUOU), due rare impronte di mano (che richiamano le vicine espressioni del masso di Le Sante, chiavi (come a Campanine) ed una serie di figurine recenti fra cui una figurina femminile con bastone vicino a strana struttura, un'altra che pare gravida al fianco di una croce, ed una rosa con lo stelo con sigla A.B. datata al 1831.

Questa, in sintesi, la panoramica delle figurazioni dell'area, flash su un contesto complesso, con richiami simbolici e dettagli figurativi molto particolari, con le sue logiche compositive e tematiche ancora da indagare.

Tasselli fondamentali per meglio intendere non solo la speciale vicenda di quest'area, ma anche aspetti della più vasta manifestazione camuna. La sintesi è appena sufficiente, credo, a testimoniare il calibro del suo valore archeologico, ma mi auguro che possa trasmettere quel grado di consapevolezza utile a favorire il completamento dei lavori sul campo ed il suo studio integrale. Si avvicinerà così la fruizione dell'area e dei suoi tesori: destino comunque ineluttabile, spero che avvicinerà la creazione di un nuovo parco d'arte rupestre nel territorio capontino.

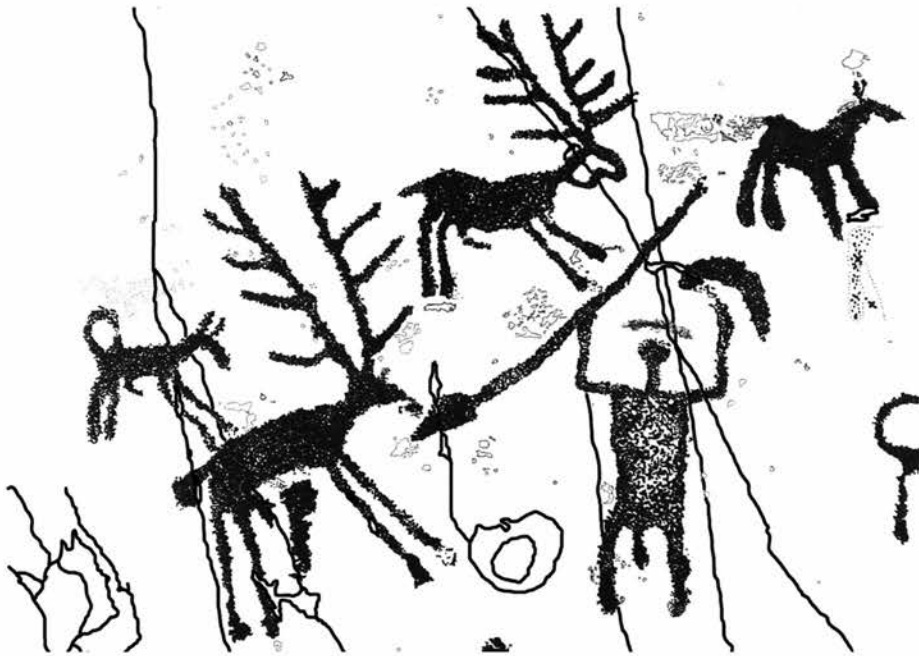


Fig. 52 Pagherina R. 5. Dettaglio del settore con scene di caccia al cervo. Età del Ferro.



Fig. 53 *Dos del Pater R. 5. Momento del rilievo dell'orante a grandi mani.*

Bibliografia

A.A.V.V.

2000 Report from the Documentation Seminars in Tanum 8-21 July and Valcamonica 29 July- 14 August 2000, Tanum

ANATI E.

1960 *La grande roche de Naquane*, Paris

1962 *Capo di Ponte, centro dell'arte rupestre camuna*, Breno

BERTILSSON U.

2000 Activities in 1999 in Rock Care, Tanum laboratori of cultural heritage, in *Adoranten* 1999

GAVALDO S.

2006 Campo archeologico 2005 Relazione preliminare, in *BCN 2006*

MARETTA A.

2001 Relazione campo archeologico 2000, in *BCN 2001*

SANSONI U., GAVALDO S. MUSATIS.

1999 Relazione campo archeologico 1998, in *BCN 1999*

SLUGA G.

1969 *Le incisioni rupestri di Dos dell'Arca*, Capo di Ponte

RIASSUNTO

Lo scrivente analizza le peculiarità che fanno del territorio capontino il centro dell'arte rupestre camuna. In questo quadro sono presentate le aree di Pagherina e Dos del Pater, indagate inizialmente come "aree cerniera" fra Campanine (Bosc del Vicare) e Naquane.

Un'osservazione attenta coglie tutto quella serie di dettagli che ne stabiliscono caratteri peculiari: innanzitutto le densità istoriative di alcune superfici, letteralmente colmate di figure, quindi la quantità e l'originalità tematica, non solo di alcuni soggetti, ma soprattutto delle varianti spesso ripetute dei temi più ricorrenti. Un contesto complesso con richiami simbolici e dettagli figurativi molto particolari.

ABSTRACT

The writer analyses the peculiarities of the Capo di Ponte territory which make this area the centre of the Camunian rock art. In this outline he shows the areas of Pagherina and Dos del Pater, investigated at first as a "pivot area" between Campanine (Bosc del Vicare) and Naquane.

A more accurate observation catches the details peculiar to this area: first, the high number of rock engravings on some surfaces, that are literally full of figures. Then, the quantity and thematic originality not only of some subjects, but also of the often repeated versions of the most frequent patterns. A complicated context with symbolic references and very particular figurative details.

RÉSUMÉ

L'auteur analyse les particularités qui font du territoire de Capo di Ponte le centre de l'art rupestre camunien. Dans ce cadre on présente les zones de Pagherina et Dos del Pater, étudiées au début comme des « zones charnière » entre Campanine (Bosc del Vicare) et Naquane.

Une observation attentive saisit la série entière de détails qui en constituent les caractères particuliers : avant tout la densité des illustrations de certaines surfaces, littéralement pleines de figures, ensuite la quantité et l'originalité thématique, non seulement de certains sujets, mais surtout des variantes souvent répétées des thèmes plus utilisés. Un contexte complexe avec des renvois symboliques et des détails figuratifs très particuliers.